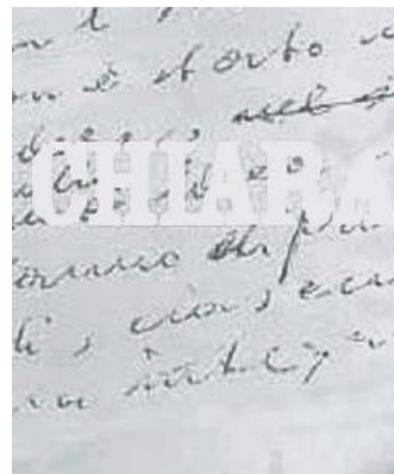


CULTURA & SPETTACOLI



PIERO CHIARA



Scritti di formazione

■ A sinistra: il poeta e scrittore Piero Chiara (nato a Luino nel 1913 e morto a Varese nel 1986) fotografato da giovane, mentre si affaccia a scrutare il lungolago. Sopra: un suo autografo

Versi come esercizio di «autenticazione di vita»

Nel centenario della nascita esce per un'editrice svizzera la raccolta «Incantavi e altre poesie»
Andrea Paganini: «Omaggio all'autore di Luino che anche da narratore continuò a essere poeta»

«S

olo di te ci resta/ qualche canzone/ cantata di notte/ fra le baracche tetre,/ o qualcosa che non sappiamo/ e gli altri forse vedono in noi./ Nessuna pietà/ sentiamo che ci abbracci/ Italia, se non quella che ci segue/ di campo in campo/ nelle tue canzoni».

S'intitola «Italia» questa poesia dolorosamente nostalgica che Piero Chiara scrisse nel 1944 quando da clandestino era entrato in Svizzera per sfuggire a un mandato di cattura spiccato contro di lui dal Tribunale Speciale Provinciale di Varese per «atti di ostilità verso il Partito Fascista repubblicano». I primi tempi dell'esilio in terra elvetica, con soggiorni nei campi d'internamento di Büsserach, Tramelan, Granges-Lens e all'ospedale di Imier, scriveva poesie nelle quali il suo stato d'animo mortificato appariva in tutta la sua desolazione.

Il critico Giancarlo Vigorelli, espatriato anche lui in Svizzera, con il quale ogni tanto s'incontrava, lo mise in contatto con un editore, Menghini che, entusiasta delle sue poesie, avviò con le liriche di Chiara una collana di letteratura. In occasione del centenario della nascita dello scrittore (Luino 23 marzo 1913 - Varese 31 dicembre 1986) la dinamica casa editrice svizzera L'ora d'oro ripropone le poesie di Piero Chiara in un elegante volume, a testimonianza di un talento letterario autentico che spaziò in diverse direzioni: «Incantavi e altre poesie» (197 pp., 19 €). Il libro prefato da Mauro Novelli è splendidamente curato dal prof. Andrea Paganini, autore anche della dotta introduzione. Lo abbiamo incontrato.

Omaggio a chi con «L'ora d'oro» di Poschiavo esordì nel 1945

Professore, una chiara esigenza culturale nel centenario della nascita, la riedizione delle poesie di Chiara? La pubblicazione di «Incantavi e altre poesie» è anzitutto un omaggio a uno scrittore che con «L'ora d'oro» di Poschiavo ha esordito nel 1945. Può sorprendere che un narratore di successo come Chiara, prima che alla prosa, si sia dedicato alla poesia, e a una poesia dal sapore ermetico, delicata e malinconica; ma questo gli appassionati di Chiara già lo sapevano. La vera novità è che in questo volume le liriche sono più che triplicate rispetto a quelle finora note: lo scrittore di Luino ha infatti continuato a scrivere ver-



Sopra: la Poesia. Sotto: Chiara sulla copertina di «Incantavi e altre poesie»

si ben oltre la pubblicazione della prima raccolta, anche quando la vena del prosatore si andava allargando, e ha anzi a più riprese progettato un'edizione accresciuta di «Incantavi», che però solo ora, a cento anni dalla nascita, vede la luce.

Di fronte al narratore molto seguito, come si posiziona il poeta?

La fama di Piero Chiara rimarrà legata prevalentemente alla sua narrativa. Ma chi vuol conoscere l'opera letteraria di questo scrittore non può trascurare la sua prima palestra poetica. L'autore che traspare da questi versi risulta assai diverso - certamente più sensibile, ma anche più insicuro e vulnerabile - rispetto all'autore dei romanzi che lo porteranno in seguito al grande successo di pubblico. Le poesie di «Incantavi» vanno lette nell'ambito del loro tempo e si inseriscono in parte nella scia degli ermetici.

Da critico, lo ritiene un grande poeta? A mio parere, nonostante l'esiguità e la

discontinuità e accanto a liriche senza grandi pretese, ci sono in questa raccolta poesie degne di apprezzamento per la loro compiutezza formale e concettuale, nonché per la capacità evocativa; penso ad esempio a «Per altre strade», «Ombra che scompare/Dissolvimento», «Nell'aria di dicembre», «Berna». Alcune pre-

Un cammino verso il «disincanto» per trovare «nuovi incanti»

sentano una realizzazione raffinata, più icastica rispetto alle liriche di «Incantavi», e di indole piuttosto esistenziale. Chiara abbandona il campo poetico per la narrativa perché la sua esile vena lirica si era prosciugata?

Probabilmente sì, ma nei primi anni di attività letteraria Chiara afferma di esse-

re un poeta, non un narratore, e di sentirsi anzi «insicuro» nella prosa. Saranno gli altri, Menghini per primo, a intuire in lui le potenzialità del prosatore. «Lei scrive molto bene anche in prosa - gli farà notare il suo primo editore - ha uno stile, non solo di lingua ma anche di pensiero, molto originale, di una sensibilità finemente moderna e rara. Si sente insomma la "sua" voce».

Ci sarebbe stato un narratore così profondo senza un poeta così ispirato?

Difficile dirlo. Penso però che «Incantavi e altre poesie» testimoni non solo gli esordi di uno scrittore ai suoi primi passi, ma anche la chiave di molti rapporti e collaborazioni nell'ambito culturale ed editoriale italo-svizzero, che permettono a Chiara, certo passando attraverso una sorta di metamorfosi durata anni, di osare di più, fino a raggiungere i primi posti nelle classifiche dei bestseller.

Alessandro Censi

La Passione dei nemici, un inedito di Luca Doninelli

Sarà presentato e letto mercoledì 20 nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita in città

«L

a Passione secondo i nemici» di Luca Doninelli è il tema dell'incontro promosso da Ccdc (Cooperativa cattolica democratica di cultura) e Centro Teatrale Bresciano - Teatro Stabile di Brescia, in collaborazione con la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita: il testo inedito sarà presentato dall'autore stesso, originario di Leno ma da anni residente a Milano, e sarà letto in pubblico da Andrea Carabelli (Pilato), Giorgio Sciumé (Erode), Paolo Quinzi (Caifa), dopodomani, mercoledì 20 marzo, alle 20.45, nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, in via San Faustino 74 a Brescia. L'ingresso è libero.

«La Passione secondo i nemici» è una sacra rappresentazione in tre quadri, in cui lo scrittore Luca Doninelli dà voce a tre testimoni oculari della Passione: Pilato, Caifa ed Erode. Una dopo l'altra entrano in scena tre figure universali: Pilato rappresenta il potere imperiale, Caifa il potere religioso, Erode il potere politico locale. Sono «nemici», questi, che si fanno nostri contemporanei, non tanto per i loro «ok, ok», o per i «dossier dettagliati» sugli apostoli, ma perché lasciano emergere la situazio-

ne politica e spirituale del nostro tempo, con il disinteresse nei confronti del popolo ostentato da coloro che sono al potere, con il riconoscere l'incapacità di lasciarsi mettere in gioco dallo sconvolgente messaggio di Cristo.

In un dialogo che è strutturato come una inchiesta, Pilato è un burocrate che ha rinunciato alla sua responsabilità. Egli si interroga sulla verità ma - come egli ammette - la verità risulta non praticabile nella gestione del potere: «le nostre menzogne che ci sono così necessarie».

Pilato è invece emblema di chi se ne lava le mani e non sceglie. Il Pilato del testo di Doninelli aveva deciso di salvare Gesù e invece lo ha abbandonato ai carnefici, ma si è reso conto di essere responsabile e questa ammissione lo ha portato a quel conflitto interiore che incrina le certezze e apre alla possibilità della conversione.

Caifa, il gran sacerdote, è un politicante, un'autorità religiosa che non ha mai vissuto per Dio. Prossimo alla morte, si racconta davanti ad un Sinedrio di fantasmi. Ha capito una cosa sconvolgente: la realtà incarnata di Cristo opera in tutta la persona umana, nella quotidianità e nel rapporto con il mondo. La venuta di



Lo scrittore bresciano Luca Doninelli

Gesù lo ha disturbato e, proprio perché ha saputo con certezza che «Lui era il Figlio di Dio», lo ha voluto uccidere, «così la venuta di Dio sulla terra sarebbe stata archiviata».

Un Caifa, questo, su cui Doninelli ha proiettato l'ombra del Grande Inquisitore di Dostoevskij.

Erode si rivolge direttamente al popolo. Si considera un dio, ma teme l'«insolenza amorosa», con la quale Gesù si espone alla sua creatura e la chiama all'amore per salvarla.

Per un istante Erode si è riconosciuto avvolto «in quello sguardo d'abisso pietoso che adesso si era spento e l'avevo spento anch'io». Imprigionato da potere, sesso e denaro, Erode non ha potuto corrispondere all'amore divino, tuttavia egli ha scoperto che lo sguardo che dona vita continua ad operare in Cristo, come è testimoniato da coloro che hanno incontrato il Risorto con i segni della passione che i «nemici» hanno causato. Se ci lasceremo turbare da questo Apocrifo contemporaneo, la domanda non sarà da che parte saremmo stati oltre duemila anni fa, ma da che parte siamo oggi.

Franca Grisoni